

giovedì 5 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità | 13

La Cgil chiama alla mobilitazione a sostegno della piattaforma sindacale unitaria

Manifestazione dei lavoratori metalmeccanici per il rinnovo del contratto



Roberto Arduini

ROMA La Fiom prepara lo sciopero di domani, chiede il referendum sull'accordo separato e chiama tutta la Cgil alla mobilitazione, senza escludere lo sciopero generale a sostegno della piattaforma unitaria dei metalmeccanici. Così il leader Fiom Claudio Sabattini replica all'indomani dell'intesa che non porta la sua firma e annuncia che la lotta delle tute blu proseguirà fino a quando Federmeccanica sarà disponibile a una intesa che rispetti la piattaforma nella sua integrità.

Ieri incontrando la stampa Sabattini ha innanzitutto ripercorso la storia della piattaforma unitaria, per poi analizzare come si è prodotta la «dolosa spaccatura di merito» da cui è scaturito l'accordo separato con Federmeccanica. La quale, ponendo come pregiudiziale la accettazione della sua controfferta, quella che alza la posta con il trucco delle 18 mila lire di anticipo sull'inflazione del prossimo biennio, di fatto blocca la trattativa e, di fronte al fatto che Fim e Uilm accettano di trattare nonostante la pregiudiziale, e nonostante il mutamento strutturale che la proposta di Federmeccanica introduce nella piattaforma sindacale, l'unica strada percorribile - spiega il leader Fiom - era di chiamare i lavoratori a decidere. Da qui la proposta Fiom di un referendum, proposta che Fim e Uilm hanno respinto, costringendo la Fiom a proclamare lo sciopero del 6 luglio, come arma estrema per difendere la piattaforma, patrimonio di tutti. Sabattini, riferendosi a Fim e Uilm, ha polemicamente ricordato che «un tempo la Cisl diceva "marciare divisi, ma colpire uniti", mentre loro erano anche disposti a scioperare con noi, ma per colpire divisi». Divisi perché diversi erano gli obiettivi.

La Fiom critica aspramente Federmeccanica «non solo perché ha fatto un accordo separato, ma soprattutto perché ha rifiutato di trattare sulla piattaforma. Noi riteniamo - ha detto Sabattini - che il contratto nazionale è importante non solo perché è l'unico strumento solidaristico tra i lavoratori, ma anche perché su di esso si basa la politica dei redditi del '93». Pertanto, dice il leader Fiom, smobilitando il contratto nazionale, scopo che da sempre Federmeccanica e Confindustria vogliono perseguire, si arriva al salario minimo, cosa ben diversa dai minimi contrattuali.

Lo sciopero del 6 luglio sarà la cartina di tornasole per sapere come i lavoratori giudicano l'accordo separato. L'obiettivo resta «un diver-

Fiom, il contratto resta aperto

Sull'intesa per i metalmeccanici chiesto il pronunciamento dei lavoratori

so accordo con Federmeccanica». E annuncia: «Chiederemo alla Cgil e alle sue categorie di scendere in lotta con noi». Si tratterebbe di un passo successivo, da attuare qualora da parte di Fim e Uilm sarà negato il referendum, cosa che Sabattini si attende (ieri Caprioli, leader Fim, ha dichiarato che di referendum non si parla neppure, ndr).

Sabattini inoltre sottolinea la condotta contraddittoria di Fim e Uilm che firmano con la Fiom l'accordo Confapi, che prevede un au-

mento netto di 130 mila lire «in linea con la piattaforma unitaria», mentre il loro accordo con Federmeccanica «è al di fuori della piattaforma unitaria». L'accordo separato non può essere applicato e, se le aziende metteranno lo stesso i soldi in busta paga, sarà «una erogazione unilaterale». Quanto allo sciopero del 6 luglio, «pensiamo che avrà un grande risultato e vedrà la partecipazione della grande maggioranza dei lavoratori metalmeccanici», afferma Sabattini.

La piattaforma aveva dato un'unica base «morale» alle organizzazioni sindacali, e ora scioperi e manifestazioni «saranno la risposta più significativa per rilanciare la lotta per conquistare il contratto, e l'unica condizione per la difesa del contratto collettivo nazionale di lavoro. Le piccole imprese non ci hanno posto nessuna pregiudiziale. Mi stupisce che quello che va bene per le piccole aziende non vada bene per le grandi».

Il presidente della Confindu-

stria Antonio D'Amato invece dichiara di «non capire l'opposizione» della Fiom, soprattutto «dopo che la distanza economica era stata colmata» e «dopo che la Cisl e Uil erano concordi nel valutare positivamente il contratto». D'Amato si chiede se dietro il no della Fiom non si nasconde «la logica di disarticolare» la politica messa a punto con grande senso di responsabilità dalle parti sociali nel 1993. Lo stesso sconclusionato ragionamento del direttore di Confindustria, Stefa-

no Parisi, la «mente» del patto separato di Milano.

Rimette le cose al loro posto Sergio Cofferati: «La Federmeccanica si è assunta una responsabilità grave quando ha promosso l'intesa separata perché quella soluzione non solo lede i contenuti e le regole dell'accordo del luglio del '93, che poi è stato rinnovato nel '98, ma mette in campo ipotesi che non difendono il potere di acquisto delle retribuzioni delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici».

L'aumento col trucco

E quello senza...

MILANO La Fiom non ha dubbi. L'accordo separato con Federmeccanica sottoscritto da Fim e Uilm nasconde un inganno. Che, invece, non c'è nell'altro accordo, quello sottoscritto, questa volta unitariamente, con Confapi. Qual è il trucco? A fronte di una richiesta sindacale di 85mila lire sull'inflazione programmata, Federmeccanica, nell'intesa separata, riconosce una cifra identica. Fin qui, dunque, tutto bene. La piattaforma, però, chiedeva anche 35mila lire a titolo di recupero inflazione per il biennio '99-00. L'intesa con Fim e Uilm, invece, ne ha riconosciute soltanto 27mila. Peggio ancora è andata per l'andamento di settore. A una richiesta di 15mila lire, gli imprenditori - con l'assenso delle due organizzazioni sindacali - hanno risposto picche. Cioè, lire zero. Tirate le somme, quindi, in aumento in conto contratto, per il 2001-2002, i lavoratori si ritroveranno 112mila lire. Al posto delle 135 richieste. Una differenza, in meno, di 23mila lire. In parte e transitoriamente compensate dalle 18mila lire previste come anticipo sul contratto 2003-2004. Da riassorbire. Che, in pratica, significa mettere già un'ipoteca sul prossimo contratto.

Diversamente, invece, è andata con Confapi, cioè coi piccoli imprenditori. Le richieste sindacali, nell'accordo dell'altra notte, hanno avuto tutte adeguate risposte. Anche sull'andamento di settore, che tanto ha fatto strepitare Federmeccanica, Fim, Fim e Uilm sono state soddisfatte. Riconosciuto il principio, hanno contrattato il quantum. Accontentandosi, alla fine, di 10mila lire al posto delle 15 richieste. Totale: 130mila lire in busta paga. Per sempre. Senza anticipi da riassorbire col prossimo rinnovo contrattuale. Era davvero impossibile ottenere lo stesso risultato anche coi «grandi»?

a.f.



In piazza contro l'accordo dimezzato

Cortei e manifestazioni in molte fabbriche del Centro-Nord. Domani lo sciopero delle tute blu Cgil

Domani lo sciopero proclamato dalla Fiom-Cgil

Giovanni Laccabò

MILANO Molte fabbriche si sono fermate spontaneamente per protesta, avvisaglie della lotta che domani tornerà ad agitare le piazze per il contratto che l'accordo dimezzato non ha chiuso. La cintura torinese come sempre in prima fila, con scioperi e cortei alla Pirella e agli stabilimenti ex Marelli, ma anche alle Zanussi di Porcia e Mel e all'Ansaldo di Milano hanno invaso il grande viale Sarca. E poi Piaggio a Pontedera e Breda a Pistoia, Cantieri navali di Livorno e di Ancona. Dure condanne per l'intesa mutilata, ed ora la pretesa di sottrarla alla verifica democratica, negando il referendum, è la beffa che si somma all'oltraggio dell'unità spezzata, il bene più prezioso. C'era incredulità ieri all'Ansaldo di Napoli dopo l'assemblea con il leader Fiom Riccardo Nencini, tutti inchiodati ai propri pensieri di queste ore terribili per rispondere ai dubbi, troppi e troppo gravi, tutti a chiedersi perché Caprioli e Regazzi, i leader di Fim e Uilm, non abbiano chiesto a loro, ai lavoratori, se era giusto firmare una sconfitta scambiandola per una conquista. Il leader campano Fiom Lui-

gi Patricciuolo: «Di assemblee ne abbiamo fatte 150, partecipazione forte, ma ora la tensione unitaria è così alta che la gente stenta a capire come sia potuto accadere». Domani si ripristina il percorso dei tempi d'oro, da piazza Mancini a Matteotti, la seconda piazza di Napoli, coi 25mila ai comizi di Betty Leone e dei delegati di base. Ci saranno le altre categorie, Flai e Fillea nei cortei di tutte le città, anche a Palermo coi delegati sardi ai comizi di Aldo Amoretti e di Rosario Rappa e Sandro Bianchi della Fiom.

Milano. In 30 mila dalla Lombardia, da Porta Venezia fino a piazza Duomo. Parlano la segretaria Fiom Francesca Re David, Mario Agostinelli leader della Cgil regionale e Vittorio Agnoletto a nome del Social Global Forum. Per Tino Magagnoli è gravissimo il danno recato al contratto nazionale ed inoltre, dice, «la Fim deve spiegare perché ha firmato per 112 mila lire. Le altre 18 mila sono solo l'anticipo dell'inflazione 2001 che nessuno ha chiesto e che sarà restituito nel 2003».

Anche a Roma e nel Lazio la risposta sarà «forte e decisa». Sette pullman da Pomezia e Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo. Alle 9.30 tutti in piazzale Benito Juárez sotto le

finestre di Federmeccanica. Dice il leader Fiom laziale Ernesto Rocchi: «Fim e Uilm hanno accettato le pregiudiziali e il trucco degli imprenditori: con l'anticipo delle 18 mila, si svuota il contratto nazionale e lo si riduce a un contratto tanto leggero da non garantire più nemmeno il potere d'acquisto».

Bologna. Generale protesta, dissenso marcato dalle fermate spontanee. Reggio Emilia: Landini, Emak, Comer Group, Tecnogas, Fiat OM, Moberlo, Carpenter, Puntomecc, BCS Ferrari, MBM ed altre. Bologna: Acma GD, Minarelli, Ducati Iskra, Arcotronics, Teleinvest, Marposs, Titan, Treffe, Bitelli. Domani a Bologna arrivano oltre 200 pullman, da piazza XX Settembre corteo a piazza Maggiore: parlano Moni Ovadia, Gianni Rinaldini segretario Cgil dell'Emilia Romagna, e Claudio Sabattini. Rinaldini e Gianguido Naldi, Fiom: «Lo sciopero sarà determinante per la vertenza, che non è chiusa. I metalmeccanici sono abituati a votare piattaforma e accordi, e l'intesa separata è vissuta come un esproprio».

Toscana. Scioperi martedì nel Livornese nell'indotto auto e ai Cantieri navali ed ieri un'ora e mezza alla Piaggio con cortei e assemblee.

Adesioni dell'80 per cento: «Da sciopero unitario», chiarisce il segretario Fiom Enzo Masini». Nel pomeriggio ancora sciopero alla Piaggio (secondo turno) e mezz'ora alle Galileo di Firenze. Masini: «Cresce la domanda di referendum. Abbiamo inoltre casi di iscritti Fim e Uilm che chiedono la tessera Fiom: alla Zanussi di Firenze, ben undici». A Firenze parlerà Riccardo Nencini.

Nel Veneto, scioperi spontanei alle due Zanussi di Porcia e Mel. Dice Andrea Castagna, Fiom: «La gente paragona l'accordo separato di Federmeccanica e quello unitario in Confapi: la differenza è ben chiara. Inoltre vogliono il referendum: la Fim ha annunciato che non ci sarà, ma avendolo pattuito a suo tempo, i lavoratori lo davano per scontato». Molte rsu a maggioranza Fim, alla Ocean e altre fabbriche, aderiscono allo sciopero e alla manifestazione di Treviso. Due cortei a Genova, uno sulle riparazioni navali e l'altro dalla stazione Brignole per chi proviene da Tigullio, Savona, Imperia, La Spezia. Nelle Marche scioperi spontanei di un'ora nelle aziende del molo sud (cantieri navali Morini, Crn e Tommasi) e della Vallesina, come Lazzarini. Anche a Pesaro, Morbidelli e Fema.

contestazioni oppure illudono: se fai il bravo ti diamo lo straordinario. Ma duecentomila lire in busta paga sono tante ore di lavoro in più. Dovrebbero invece riconoscere che lo straordinario è il risultato di un'organizzazione sbagliata».

Michele Gallina racconta che le giornate sono sempre più dure: «Da quando la bandiera è la competitività, tagliano i tempi (i cosiddetti tempuscoli) senza aggiornare la tecnologia, al resto dobbiamo provvedere noi». Andrà avanti sempre così? «Finché ci siamo noi, i vecchi, che abbiamo imparato in fabbrica a far politica, è salva una cultura dei diritti e dei doveri, è salva una idea della solidarietà. Poi non so. Questa vertenza ci ha consentito di ritrovare i giovani».

Che cosa si augura, Michele Gallina? «Spero solo che i nostri sindacati, tutti, riconoscano che i titolari di questo contratto sono i lavoratori».

Oreste Pivetta

Segue dalla prima

ventidue). Ha mangiato in mensa a mezzogiorno, trenta minuti retribuiti a disposizione, e avrà probabilmente approfittato delle due s.b.f. strappate di recente, le due soste bisogni fisiologici. Se la pipì scappa fuori s.b.f. si può rimediare alzando la mano: il capolinea manderà un sostituto, un operaio di livello superiore, un quarto livello, un jolly che deve saper fare di tutto. Gallina ha montato lavatrici, come i suoi compagni di turno, avvitando, incastrando, fissando rubinetti, vaschette, contrappesi in cemento, tubi di drenaggio, pompe, scarichi, ogni metro di linea una postazione, un metro quadro a testa, tempi rigidi e possibilmente sempre più stretti. La vita operaia è regolata dai tempuscoli (ovvero la frazione di centesimi di cui si compone ogni lavorazione). Devi solo correre. Nessuna sorpresa. Sai quando entri, sai quando e come esci. Salvo il caso di

quello che quindici giorni fa è caduto dal tetto. Non è morto per miracolo, ma la sicurezza non è sempre garantita. Costa cara e ognuno si prende i suoi rischi. Conosci il tuo prezzo: tra il milione e mezzo al mese del primo impiego e i due milioni e duecentomila dei capi sezione. La maggioranza sta in mezzo. Più le centotrentamila dell'accordo.

«Però bisognerebbe spiegare che non valgono per tutti. Quei soldi sono per il quinto livello. Per lo più qui dentro siamo al terzo e quindi ci fermiamo a centodiecimila. Ma quello che fa più incazzare sono quelle diciottomila lire: un anticipo, mettono le mani sul prossimo contratto. Un

trucco. Ci resta il nostro salario, altro che recupero...».

Salario da fame, con i prezzi che corrono. Ma Gallina, malgrado le mie insistenze, non ne fa solo una questione di soldi. Gli operai sono anche idealisti e si consumano di politica: «Per la politica litigo con la moglie, come succede in tante famiglie. Lei dice che non c'è compenso. Io rispondo che è una questione di cuore». Il mal di pancia di Gallina viene dalla divisione, perché qualcuno non ha rispettato i patti e se lui che è della Fiom ha sempre cercato di «stare assieme, qualsiasi cosa succeda», gli altri lo hanno illuso, quando avevano già gli ordini in tasca e

sapevano di un accordo separato. Lo sapeva anche lui, ma credeva di fronte a «una ferita di questo tipo» che la parola spettasse ai lavoratori che a dicembre avevano approvato la piattaforma nazionale. Niente. Commento di Gallina: «Padroni all'attacco su tutto il fronte, per riprendersi quello che loro pensano d'averci regalato in passato». Mica si reventeranno anche i sindacati gialli come ai tempi di Valletta? «Quando ieri sono uscito dalla fabbrica, mi sono venuti in mente proprio quelli, i sindacati gialli. A un certo punto mi sono reso conto che c'era strumentalità contro tutte le iniziative fiom. Mi fa rabbia perché si butta all'aria quanto si era

costruito in questi anni, ad esempio la partecipazione dei giovani, che sono fuori il sindacato, che gli basta lo stipendio e non vedono altro, non vogliono sentir parlare di diritti, di rispetto, di qualità dell'ambiente, di sicurezza. Gli bastano i soldi. Pochi peraltro. Alla fine però avevano imparato e avevano scioperato contro certi dirigenti troppo autoritari e certe imposizioni... Prima semplicemente volevano andarsene per cercare situazioni un po' più vivibili della nostra. Perché lavorare alla Candy non è un piacere». Gallina, operaio metalmeccanico, è costretto a raccontarci delle divisioni del sindacato e del mal di pancia senza dimenticare la

sua Candy, «un gruppo che sta perdendo competitività e che la rincorre senza idee chiare in testa, con il fiatone, nel caos, senza un progetto, per cui peggiorano le condizioni, aumentano i pericoli, cala l'efficienza degli impianti, basta guardarsi attorno per vedere cumuli di materiali ovunque e in mezzo ai cumuli noi dobbiamo lavorare». Se chiamassero l'Asl per una ispezione chissà che cosa succederebbe: «Abbiamo già per conto nostro paura che la fabbrica possa chiudere». Pochi mesi fa chiuse la Zerowatt, altro marchio del gruppo, duecento operai. «Non sanno più a chi addossare le colpe: si rifanno su di noi. Minacciano punizioni, lettere,